

IL 2 GIUGNO

Un discorso per la Festa della Repubblica per nulla rituale. Il Capo dello Stato esprime preoccupazione e si richiama allo spirito di sessant'anni fa

«Non possiamo ora permetterci di fare un passo indietro; sapremo uscire dalle difficoltà e farci valere grazie a un forte impegno e slancio comune»

«Il Paese rischia la regressione civile»

L'appello di Napolitano: fenomeni di intolleranza e violenza sono la negazione dei pilastri costituzionali

di Vincenzo Vasile / Roma

LA DIAGNOSI, cioè l'elenco dei guai che affliggono l'Italia, si compendia in tre parole, che piombano all'ora di pranzo in tutte le case dagli schermi televisivi: "intolleranza", "violenza", "ribellismo".

Le pronuncia Giorgio Napolitano in un messaggio per la Festa

della Repubblica, che è un accorato grido d'allarme. Verona, il Pigneto, l'Università di Roma, Chiaiano... una spirale da spezzare.

E non semplicemente in termini di ordine pubblico. La prognosi è adeguatamente pesante, non una semplice, ricorrente emergenza: la malattia italiana non è una febbrietta, si rischiano lesioni profonde, cioè la "negazione dei principi e valori costituzionali". C'è il rischio, per la prima volta nominato con nettezza dall'alto del Quirinale, che, infatti, il Paese faccia "un passo indietro". Anzi: precipiti in uno stato di "regressione civile", assai simile al baratro in cui stava per rotolare l'Italia nell'immediato dopoguerra.

Inquadro in piedi, sullo sfondo dei pannelli della mostra su Luigi Einaudi, che fu - per l'appunto - il presidente della stagione della Ricostruzione, il capo dello Stato incita cittadini, partiti e istituzioni a "un forte impegno e slancio comune". Come sessanta anni fa, quando speranze e volontà diffuse fecero "rinascere il Paese in un clima di libertà, attraverso uno sforzo straordinario di solidarietà e unità". La terapia, a costo di ripetizioni, che mai quanto in fasi come queste, sono utilissime secondo Napolitano, è: i cittadini e le istituzioni facciano "la loro parte"; costruiscano tutto un rinnovato clima di "rispetto reciproco", di "libertà", "legalità", "generosità e dinamismo". Come negli anni in cui l'Italia seppe "risalire" dal precipizio.

Le ronde e i blitz, la persecuzione degli stranieri, le paure, e l'insicurezza delle famiglie, le barricate per i rifiuti: pur nel giorno della Festa della Repubblica, (anzi alla vigilia, perché la prassi vuole che già il primo giugno il presidente parli al Paese), Napolitano non vuole, non può "tacere" la sua "preoccupazione, in questo momento, per il crescere" di questi "fenomeni che costituiscono la negazione" di alcuni pilastri "costituzionali". Vale a dire, nel dettaglio, oggi siamo chiamati a fronteggiare - ed è sottinteso: ancora manchiamo di energia, volontà e capacità per farlo - "fenomeni di intolleranza e di violenza di qualsiasi specie, violenza contro la sicurezza dei cittadini, le loro vite e i loro beni, intolleranza e violenza contro lo straniero, intolleranza e violenza politica, insofferenza e ribellismo ver-

Le parole del presidente sono arrivate all'ora di pranzo nelle case italiane

so legittime decisioni dello Stato democratico". Non è, insomma, solo una questione di "sicurezza" all'ordine del giorno.

Il paragone con la situazione in cui nacque oltre sessant'anni fa la Repubblica, "tra grandi speranze e potendo contare sulla volontà allora diffusa tra

gli italiani di ricostruire e far rinascere il paese, in un clima di libertà, attraverso uno sforzo straordinario di solidarietà e unità", non è, un appiglio retorico e rituale. E' "qualcosa che vale la pena di ricordare perché l'Italia, divenuta un paese altamente sviluppato, avrebbe oggi bisogno di uno sforzo

simile, per la complessità dei problemi che sono dinanzi alla società e allo Stato, in un mondo profondamente mutato".

La generazione di Napolitano ha ancora, insomma, molto da insegnare: "Riuscimmo in quegli anni lontani a risalire dall'abisso della guerra voluta

dal fascismo, e a guadagnare il nostro posto tra le democrazie occidentali. E abbiamo poi superato tante tensioni e prove. Non possiamo ora permetterci di fare un passo indietro; sapremo, ne sono certo, uscire dalle difficoltà e farci valere ancora una volta, grazie a un forte impegno e slancio comune".

ne".

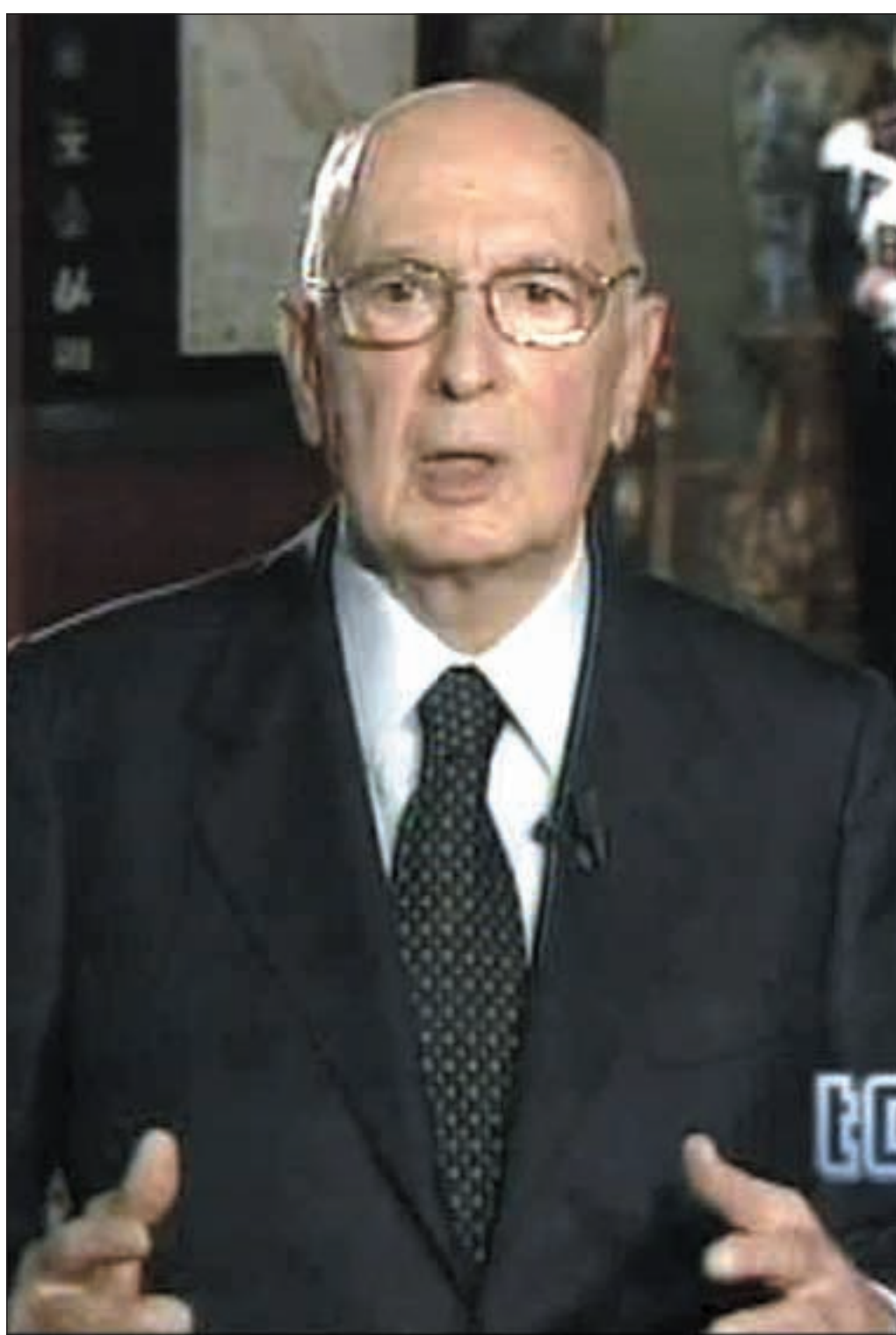
La lezione della storia di quegli anni si riassume nel processo che portò in appena due anni, dopo le elezioni del giugno 1946, alla Costituzione. Meno di due anni per fare la Costituzione: l'allusione, per contrasto, alla paralisi in cui ci si dibatte invece da tanti anni per le vagheggiate "riforme" sferza tra le righe i partiti di oggi. In altre occasioni Napolitano ha recentemente rilevato in positivo come adesso la totalità delle forze politiche, nonostante la scomparsa dei partiti costituenti, si riconoscano nei valori costituzionali di fondo.

E "su quali basi un rinnovato sforzo della nostra comunità nazionale debba poggiare, lo dicono" proprio "i principi e gli indirizzi della Costituzione". Grazie a quel compromesso, "riuscimmo in quegli anni lontani a risalire dall'abisso della guerra voluta dal fascismo, e a guadagnare il nostro posto tra le democrazie occidentali". Oggi, un simile sforzo assolutamente non si vede. E il rischio della deriva, del "passo indietro" è, dunque, nelle cose.

Deve essere costato a Napolitano, solitamente sobrio, usare una simile immagine, e tali impegnativi paragoni con i drammi del passato.

Ma proprio perciò quel fondamento storico e politico è attuale: "è qualcosa che vale la pena di ricordare perché l'Italia, divenuta un paese altamente sviluppato, avrebbe oggi bisogno di uno sforzo simile, per la complessità dei problemi che sono dinanzi alla società e allo Stato, in un mondo profondamente mutato". E la Festa del 2 giugno, solo passando attraverso questa riflessione, può rappresentare, in mezzo al flusso impazzito delle immagini dei telegiornali - questo è l'augurio - per le famiglie "un momento di serenità"

Forte riferimento agli anni in cui fu ricostruita l'Italia e richiamo a quello spirito



Un fermo immagine tratto dal TG1 del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto Ansa

Il discorso

Violenza e intolleranza? Sono la negazione della Costituzione italiana

GIORGIO NAPOLITANO

SEGUE DALLA PRIMA

Nacque tra grandi speranze e potendo contare sulla volontà allora diffusa tra gli italiani di ricostruire e far rinascere il paese, in un clima di libertà, attraverso uno sforzo straordinario di solidarietà e unità. È qualcosa che vale la pena di ricordare perché l'Italia, divenuta un paese altamente sviluppato, avrebbe oggi bisogno di uno sforzo simile, per la complessità dei problemi che sono dinanzi alla società e allo Stato, in un mondo profondamente mutato.

Riuscimmo in quegli anni lontani a risalire dall'abisso della guerra voluta dal fascismo, e a guadagnare il nostro posto tra le democrazie occidentali. E abbiamo poi superato tante tensioni e prove. Non possiamo ora permetterci di fare un passo indietro; sapremo - ne sono certo - uscire dalle difficoltà e farci valere ancora una volta, grazie a un forte impegno e slancio comune. Su quali basi un rinnovato sforzo della nostra comunità nazionale debba poggiare, lo dicono i principi e gli indirizzi della Costituzione che la Repubblica si diede sessant'anni fa, in meno di due anni dal referendum e dalle elezioni del giugno 1946.

Ma non posso tacere la mia preoccupazione, in questo

momento, per il crescere di fenomeni che costituiscono invece la negazione dei principi e valori costituzionali: fenomeni di intolleranza e di violenza di qualsiasi specie, violenza contro la sicurezza dei cittadini, le loro vite e i loro beni, intolleranza e violenza contro lo straniero, intolleranza e violenza politica, insofferenza e ribellismo verso legittime decisioni dello Stato democratico. Chiedo a quanti, cittadini e istituzioni, condividano questa preoccupazione, di fare la loro parte nell'interesse generale, per fermare ogni rischio di regressione civile in questa nostra Italia, che sente sempre vive le sue più profonde tradizioni storiche e radici umanistiche. Costruiamo insieme un costume di rispetto reciproco, nella libertà e nella legalità, mettiamo a frutto le grandi risorse di generosità e dinamismo che l'Italia mostra di possedere. Buona festa della Repubblica a tutte le italiane e gli italiani.

Testo del messaggio che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione della Festa Nazionale della Repubblica ha rivolto dalle sale del Quirinale in cui è ospitata la mostra «L'Eredità di Luigi Einaudi»

Veltroni: «Ha ragione, le scorciatoie sono pericolose»

Plauso unanime al discorso. Casini: «Sono indicazioni sulle quali si può aprire una nuova fase politica»

/ Roma

«UN DISCORSO di straordinario rilievo», dice Walter Veltroni, leader del Pd, dopo aver ascoltato il messaggio del presidente Napolitano per il 2 giugno. «Il presidente ci richiama ad affrontare i problemi della sicurezza dei cittadini con serietà e civiltà, evitando ogni rischio xenofobo e ogni tentazione verso scorciatoie sbagliate e pericolose. «Il presidente - sottolinea Veltroni - sprona l'Italia ad andare avanti, condivido pienamente questo suo stimolo: è necessaria una reale crescita economica, sociale ma anche culturale e civile del paese che altrimenti rischia di tornare indietro». «Credo che tutte le

forze politiche e i cittadini - conclude Veltroni - debbano accogliere queste indicazioni, comprenderne le preoccupazioni e lavorare per portare l'Italia in avanti». Il presidente del Senato Renato Schifani si dice certo che «le parole del Capo dello Stato troveranno la più alta e doverosa considerazione. Mai come in questo momento il richiamo a quel clima di grande solidarietà che diede vita alla nostra democrazia ed alla nascita della Carta Costituzionale è profondamente opportuno». Secondo Schifani i cittadini non devono ignorare le preoccupazioni del Quirinale «su alcuni episodi di diversi tipi di intolleranza che, auspichiamo fortemente verranno isolati dal buon senso comune degli italiani».

Per il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto «la riflessione del presidente Napolitano è davvero al di sopra delle parti e riguarda tutti i fenomeni negativi che sono davanti a noi». Dunque la riflessione del Colle «va accolta in modo non rituale, o peggio usata in termini opportunistici, perché esprime una preoccupazione seria e genuina nei confronti dei pericoli reali che stiamo correndo». Il sindaco di Roma Gianni Alemanno dice di «condividere

pienamente l'allarme» del Quirinale. «Che non deve essere inteso solo su versanti unilaterali. Chiunque sottolinea solo un aspetto dell'allarme sicurezza, chi ritiene più pericolosa una forma di violenza rispetto a un'altra, si mette su un piano inclinato che non può non suscitare pericolose reazioni a catena. Per questo la tolleranza zero verso ogni forma di illegalità deve essere la nostra stella polare». Italo Bocchino, numero due del Pdl alla Camera, ritiene che per evitare i rischi delineati dal Colle il governo debba procedere «con leggi severe contro l'immigrazione clandestina» e andando «fino in fondo» a Chiaiano contro ogni «ribellismo». E il leader Udc Casini sottolinea come le parole del Colle debbano «trovare una pratica attuazione nella legislazione del nostro paese. Su di esse si possono riconosce-

re maggioranza e opposizione per aprire una nuova fase politica fatta non solo di buone maniere ma di realizzazioni condivise». Il leader della Cgil Epifani spiega di «condividere» l'allarme di Napolitano sulla possibile «regressione civile». «Non mi piace questo clima di intolleranza verso chi è diverso, chi ha la pelle di un altro colore». E il vicepresidente della Camera Rosy Bindi invita a «vigilare contro ogni forma di violenza e intolleranza: la

Anche Epifani sottolinea i rischi: «Non mi piace questo clima di intolleranza verso chi è diverso»

legalità non può mai essere disgiunta dall'impegno verso la giustizia e la solidarietà». Il presidente di Arcigay Aurelio Mancuso, in una lettera al Quirinale, ricorda come il clima di violenza e di regressione colpisca anche le persone omosessuali: «Siamo anche noi da tempo oggetto di omicidi, violenze, aggressioni, discriminazioni, alimentate da un clima d'odio di cui siamo vittime incolpevoli». «Da Napolitano parole sagge, la sicurezza va tutelata senza scivolare verso spinte xenofobe», dice il capogruppo dell'Idv al Senato Felice Belisario. Secondo Pino Sgobio del Pdc, infine, «il governo dovrebbe seguire per davvero le sagge parole di Napolitano» visto che «il clima pesante che si respira è frutto di atti e provvedimenti di questo esecutivo», a partire dal pacchetto sicurezza. ac.